

Utopia e rivoluzione

In copertina: La mappa di Utopia pubblicata nell'edizione originale del 1516 e il profilo di una pistola.

Paolo Albertini

UTOPIA E RIVOLUZIONE

romanzo

“Una carta del mondo che non contiene il Paese dell’Utopia non è degna nemmeno di uno sguardo, perché non contempla il solo Paese al quale l’Umanità approda di continuo.”

Oscar Wilde

“La forza di un’idea rivoluzionaria sta nella segreta certezza che nulla si può cambiare.”

George Orwell

Prefazione dell'autore

Ci ho messo molto a scrivere queste righe di prefazione. Sembra strano, dopo aver scritto un romanzo, buono o cattivo non spetta a me dirlo, né troppo corto, né troppo lungo, su un argomento piuttosto scottante, non riuscire a redigere poche righe per introdurlo.

Non credo sia necessario aggiungere altro riguardo alla trama. Non ha lati oscuri; è fin troppo chiara. Per qualcuno potrebbe addirittura esserlo troppo. Lo stesso qualcuno potrebbe segnalare come difetto del racconto la mancanza di una certa suspense. In effetti questo testo va contro le regole del giallo, del noir, del poliziesco o come dir si voglia. Avviene tutto alla luce del sole.

Il lettore ha un punto di vista che gli permette di conoscere i fatti, le azioni dei protagonisti; le può addirittura prevedere, anche se non sempre come si può verificare nella parte finale.

Se qualcosa di oscuro si vuol trovare per forza, è forse meglio rifarsi alla sua genesi. È talmente oscura che faccio fatica ancora adesso a ricostruirla. Non ricordo, per esempio, da dove sono partito. Qual è stato il primo elemento o dato o emozione che mi è venuta in mente, dando inizio a quel processo che ben conosce chi ha dentro di sé il demone della scrittura.

Una volta che ha preso forma quello che potremmo genericamente chiamare lo spunto iniziale, il più o il peggio è fatto. Non si può tornare indietro. Bisogna pro-

cedere ad ogni costo; arrivare al punto oltre il quale si capisce di non potere più andare.

All'inizio ci si ritrova paghi di ciò che si è fatto, poiché ciò che sembrava difficile o addirittura impossibile ha trovato un suo compimento. Ma è solo una sensazione illusoria. Basta lasciare passare un po' di tempo per rileggere e accorgersi di quanto lavoro c'è ancora da fare. Sopravviene addirittura una sorta di risentimento, per non dire vero e proprio rancore, verso ciò che vorremmo il più vicino possibile alla perfezione e, invece, mostra sempre di più imprecisioni e crepe profonde.

Mi rendo conto che questa parte di lavoro tocca a chi scrive; non può interessare il lettore e la pianto qui.

All'inizio, mi pare di ricordare, m'era venuto in mente il tema dell'Utopia, affidato a un personaggio che, di regola, con essa non dovrebbe averci a che fare. Da parte sua lo stesso personaggio doveva essere autore di un'idea tanto geniale da giustificare l'interesse di chi invece era ostile allo stesso concetto. Memore del marchio di un antico anatema scagliato contro di essa, non può concepire che torni alla ribalta sotto una veste nuova e aggiornata e decide, come primo atto di un ritrovato spirito di rivolta, di tornare a combatterla.

C'è voluto del tempo per mettere a punto l'invenzione del reality show da rinnovare che lega questo racconto ai giorni nostri.

Ancor più difficile, e spero riuscito, è stato il tentativo di entrare nel mondo a me estraneo dei pensieri e delle pulsioni emotive di un gruppo di terroristi finiti in clandestinità e decisi a dare inizio a un nuovo ciclo di attacchi al sistema.

È stato a questo punto che ho sentito la necessità di mantenere un principio di equidistanza dai protagonisti: da una parte il gruppo di terroristi e dall'altra l'unico individuo chiamato a rappresentare la società e il sistema tuttora vigente.

La voce narrante si è come ritratta e fatta neutra. Di volta in volta, parlano e sostengono le proprie ragioni alla pari il manager ben preparato e per niente indifeso e i terroristi, forti di tutto ciò che si porta dietro chi si affida alla cieca fede in un assoluto ideologico.

Mi è sembrato che questo confronto alla pari fosse una cosa nuova, mai presa in considerazione prima sia nella stampa che nella narrativa e saggistica.

A questo punto lo scopo unico del libro si è precisato: tentare di sviscerare in modo esauriente e dialettico le ragioni di chi vuole rovesciare la società capitalista per creare un nuovo modello statale e sociale, in contrasto con chi crede che, malgrado i difetti che saltano agli occhi, la democrazia parlamentare e la libera iniziativa dei cittadini siano le colonne portanti dell'unico regime possibile. Compito precipuo del cittadino è quello di operare all'interno della società per renderla sempre più giusta ed efficiente e in grado di vincere le sfide che vengono dal mondo globalizzato.

Non so quanto sia arrivato vicino a questo obiettivo che appare forse troppo grande e perfino impossibile da realizzare, per mezzo di un'opera di finzione letteraria.

Paolo Albertini

Le undici del mattino. Periferia di Firenze. Uno slargo alberato abbastanza trafficato. Viavai di automezzi di ogni tipo: clacson, semafori e macchine che vanno di fretta. Bene in vista, fra negozi e uffici, l'insegna e le vetrine di una filiale della Banca di Mezz'Italia. Denominazione insolita, ma efficace. L'avrebbero potuta chiamare dell'Italia Centrale o di Centritalia o in chissà quanti altri modi. Invece, hanno deciso di chiamarla in quel modo e l'hanno azzeccata. Un colpo di fantasia. Una leggera forzatura dove non te l'aspetti e il risultato è assicurato. Il nome ti resta impresso per forza e ha favorito il successo iniziale. Quel successo, ormai, deve essere più che consolidato visto il continuo andirivieni dei clienti.

Non c'è guardia giurata all'ingresso, unico ostacolo un implacabile metal detector. Gli impiegati, come ha mostrato un recente sopralluogo, sono prudenti e scrupolosi. Non aprono a nessuno, a meno che non sia persona nota. Neanche polizia e carabinieri hanno libero accesso, se non sono conosciuti o non si è avuta conferma della loro identità dalla Centrale di appartenenza.

Sono tempi difficili ed è probabile che in passato ci siano state esperienze sgradevoli, perciò gli impiegati sono stati istruiti a dovere per evitare che si ripetano. La filiale, infatti, si trova in un posto ideale per le rapine. Prossima a comode vie di fuga e lontana da caserme e postazioni delle forze dell'ordine.

Al suo interno lavorano otto impiegati. A occhio e croce metà uomini e metà donne.

D'acchito sembra complicato penetrare nella banca a meno di non fare un'azione da Far West, rumorosa e rischiosa. Con un po' d'applicazione e qualche appostamento si è trovato il modo di superare l'ostacolo. Verso una data ora, più o meno ogni giorno, è facile notare l'arrivo del postino. Quando ha solo posta ordinaria da recapitare può fare a meno di entrare, ma se è obbligato a richiedere una firma di ricevuta per plichi raccomandati o assicurate da consegnare non può evitare di accedere all'interno della filiale. Allora la porta si apre.

Qualcuno ha pensato bene di sostituirsi al postino. È incredibile notare come, in certi casi, sia di una facilità imbarazzante trovare dei buchi nei sistemi di sicurezza. Una volta entrati il più è fatto.

Poco lontano dalla banca si trova un grosso palazzo. In basso, nell'atrio vuoto e triste, saltano agli occhi le cassette della posta degli inquilini. È un luogo poco esposto e permette di sequestrare il postino e sostituirsi a lui senza essere visti. Uno degli uomini della banda dei rapinatori ha all'incirca la sua taglia.

Appena lo sfortunato postino, un giovane dal piglio spensierato che fischieta allegramente, si presenta nell'atrio per il solito smistamento della posta nelle cassette allineate sulla parete come tanti rifugi di volatili, è subito prelevato. In realtà lui è il pennuto che neanche si accorge dei due uomini armati e col volto coperto che gli si avvicinano da dietro e lo conducono via. Minacciato con la pistola non oppone resistenza. Imbavagliato non fa in tempo ad aprire bocca. È narcotizzato in fretta e trascinato in un angolo appartato. Il tempo di far passare pochi minuti. Al risveglio, non avrà difficoltà a trascinarsi fuori e liberarsi.

Uno dei rapinatori toglie la divisa al postino e la indossa. Mette i suoi abiti in una busta che consegna al complice. Prende lo scooter. Percorre pochi metri, prima

di fermarsi davanti alla banca. A tracolla il borsone con la posta. Fa cenno attraverso il vetro, sventolando un registro aperto, di dover consegnare delle raccomandate e intanto nasconde il volto dietro un paio d'occhiali e il casco in dotazione ai dipendenti postali motociclisti.

C'è un attimo d'incertezza nell'addetto all'apertura della porta, o forse il tizio è solo un po' distratto, poi la bussola girevole si apre. A quel punto il resto non è che un gioco da ragazzi. Il falso postino si avvicina al bancone. Finge di prendere la posta all'interno della borsa ed estrae la pistola. Con l'arma spianata intima all'impiegato di aprire la porta blindata e di lasciare libero passaggio ai complici. Prima di entrare gli altri due rapinatori si calano sul volto i passamontagna. Basta questo in genere ad accrescere l'efficacia persuasiva delle minacce. Uno di loro raggruppa e tiene a bada coloro che si trovano negli uffici interni, un altro gli impiegati e la clientela presente in sala e un terzo si occupa di arraffare i soldi dalle casse e sistamarli in una comune busta di plastica. Intanto un ordine secco – Consegnate i cellulari e metteteli sul bancone. Li riprenderete dopo. Forza, sbrigatevi. Non fate i furbi se ci tenete alla salute – Clienti e impiegati eseguono senza fiatare. – Adesso entrate in bagno – Gli impiegati si accalcano intimoriti all'interno del locale. Qualcuno è sbiancato in viso, un altro inciampa su chi gli sta davanti. I clienti sono rinchiusi in una delle stanze sul retro. Così si riesce a guadagnare qualche minuto, prima che la caccia cominci. All'ingresso della banca un altro complice controlla che dall'esterno non arrivino sorprese. Una donna attende in una macchina rubata col motore acceso, pronta a partire. Il bottino a occhio e croce si aggira intorno ai quarantamila euro. Non è niente male. A perderci tempo avrebbero potuto racimolare una cifra più alta, ma sarebbe stato troppo pericoloso mettersi a cercare altri soldi all'interno della banca o aspettare l'apertura delle casseforti a tempo. In casi come questi la rapidità è vitale. C'è